

i due poli opposti di una *musica instrumentis* e di una *musica mundana*, la prima come frutto effettivo della creazione dell'artista, la seconda come ideale e metafisico punto di arrivo di una tensione infinita che trova il suo coronamento solo nella morte come redenzione totale, armonia perfetta (p. XXII).

È — come si legge nello scritto *Dei diversi generi di ogni arte e specialmente delle diverse maniere di musica sacra* — il contrasto tra la musica dei salotti e delle corti, retaggio di una prassi e di una tradizione settecentesche, e quella musica che più di tutte incarna il « distacco metafisico dai significati terreni » (p. XXVI), la musica sacra,

quella vecchia musica corale, che risuona come un eterno *miserere mei, Domine* e le cui note, lente e profonde, si fanno avanti, nell'ombra della chiesa, come una schiera di pellegrini, carichi di peccati, nel profondo di una valle... (p. 39).

Per tutti questi motivi i saggi di Wackenroder si pongono come momento di grande significato nell'additare un futuro alla cultura musicale dell'intero romanticismo: il riconoscimento cioè di una creazione che, nelle forme della musica 'pura', assegna al linguaggio musicale una propria definitiva autonomia.

MADDALENA FUMAGALLI

*Wilhelm von Humboldt nella cultura contemporanea*, a cura di L. HEILMANN, Bologna, Il Mulino, 1976, 8°, 436 p., L. 6.000.

Nella presentazione del primo fascicolo dell'annata 1973 (vol. VIII) della rivista « Lingua e stile » Luigi Heilmann annunciava l'intenzione di raccogliere il materiale concernente Wilhelm von Humboldt, disponibile per la stampa nei tre numeri dell'annata 1973, in un 'Quaderno', « il primo di una serie che affiancherà la rivista e che, con buon auspicio, si aprirà nel nome di Humboldt ». A distanza di tre anni l'impegno è stato mantenuto. Il 'Quaderno' riveste un notevole interesse per un duplice ordine di motivi: anzitutto perché presenta, nella traduzione di Giulia Cantarutti, due importanti testi linguistici di Humboldt, per la prima volta tradotti in italiano — accanto ad altri due già pubblicati nel citato numero 1, VIII, 1973 della rivista —; in secondo luogo perché fornisce, attraverso contributi di particolare rilievo — alcuni già noti (quelli di L. Marino, *W. von Humboldt e l'antropologia comparata*, di P. Ramat, *Del problema della tipologia linguistica in W. von Humboldt e d'altro ancora*, di E. Picardi, *Organismo linguistico e organismo vivente*, di J. Viertel, *The Concept of 'Diversity' in Humboldt's*

*Thought*, di L. Michelena, *Guilalume de Humboldt et la Langue Basque*) perché apparsi in «Lingua e stile», 1, VIII, 1973, uno del tutto nuovo quanto fondamentale (E. Raimondi, *La violenza del nuovo: W. von Humboldt e la critica letteraria*), ed altri due (E. Coseriu, *Sulla tipologia linguistica di W. von Humboldt. Contributo alla critica della tradizione linguistica* e G. R. Franci, *Humboldt indologo*) largamente rimaneggiati rispetto alla precedente pubblicazione sulla stessa rivista (n. 2, VIII, 1973) — i più aggiornati strumenti critici per una stimolante 'rilettura' degli scritti linguistici humboldtiani, in una dimensione giustamente interdisciplinare.

Una menzione a parte merita poi la bibliografia ragionata, anche essa ampliata rispetto a quella pubblicata precedentemente («Lingua e stile», n. 1, VIII, 1973), *W. von Humboldt nella linguistica contemporanea (1960-1976)*, a cura di M.E. Conte, che costituisce un valido e documentato ausilio per un preliminare orientamento nella notevole quantità di studi sull'opera linguistica di Humboldt, apparsi o riediti negli ultimi sedici anni. Questa bibliografia si apre con un'utile introduzione nella quale non solo ne vengono indicati i criteri, ma sono anche ricordati alcuni degli elementi più attuali della teoria linguistica humboldtiana, quali ad esempio la concezione del linguaggio come *enèrgeia*, il concetto di «Form der Sprache», quello di «Weltbild» e infine la concezione organicistica del linguaggio, uno degli aspetti più noti e indagati dell'intera opera di Humboldt.

In questi ultimi anni d'altronde abbiamo assistito a un notevole risveglio di interesse non solo per la produzione linguistica di Humboldt ma anche per quella storico-politica e per le sue prese di posizione in campo di politica culturale, che sono al centro di un generale ripensamento critico oltre che da noi (F. Tessitore, F. Serra, N. Merker), nella Germania Federale (basti ricordare i lavori di C. Menze, che si occupa da anni di Humboldt, e quelli, da posizioni teoriche tra loro molto diverse, di K. Müller-Vollmer o di B. Liebruck) e nella Germania Democratica (tra gli altri H. Scurla, che ha pubblicato nel 1970 una grossa monografia su Humboldt, W. Girnus, H. Deiters). D'altra parte ogni tentativo di comprendere i nodi problematici di fondo, tanto filosofico-letterari quanto storico-politici, non solo del romanticismo ma della *Aufklärung* nella sua fase più tarda non può prescindere dalla considerazione del pensiero di Humboldt, anzi deve necessariamente confrontarvisi.

L'interesse per i problemi linguistici costituisce un punto di riferimento costante nella produzione humboldtiana, anche se solo negli anni della piena maturità Humboldt si occuperà diffusamente di tali studi, integrandoli nella sua più generale visione antropologica e storico-filosofica. L'*iter* che conduce Humboldt allo studio 'scientifico' della lingua passa non a caso — si tengano presenti analoghe vicende intellettuali del '700 tedesco — attraverso gli interessi prevalentemente

estetico-filologici degli 'anni '90', che producono frutti significativi ad esempio nel saggio su Pindaro e più tardi nella traduzione dell'*Agamennone* di Eschilo, come anche negli studi di fisiognomica. Un notevole impulso allo studio storico-etnologico delle lingue gli venne inoltre dalle osservazioni condotte durante i suoi ripetuti viaggi di lavoro attraverso l'Europa — egli giustificherà anzi il suo ingresso nella carriera diplomatica proprio con la necessità per i suoi studi di viaggiare e soggiornare in terre straniere —; è noto ad esempio come la conoscenza, nei primi anni del XIX secolo, della storia e dei costumi delle popolazioni basche, ma soprattutto l'incontro 'cruciale' con la lingua basca — paragonabile forse solo a quello col sanscrito — rappresenti un'esperienza determinante nella elaborazione dei principi ispiratori delle sue ricerche future. La lingua come « bildendes Organ des Gedankens », come forma privilegiata di coscienza in quanto condizione necessaria del pensiero, ma soprattutto lo studio comparato delle lingue nel loro rapporto con lo spirito nazionale dei popoli, della storia evolutiva delle singole lingue, della loro forma peculiare e dei loro rapporti interni costituiscono alcuni dei temi fondamentali attorno a cui ruota tutta la produzione humboldtiana della maturità.

Il primo importante testo linguistico humboldtiano è la conferenza *Über das vergleichende Sprachstudium in Beziehung auf die verschiedenen Epochen der Sprachentwicklung*, tenuta il 29 giugno 1820 alla Accademia delle Scienze di Berlino — come membro della quale Humboldt sentiva il dovere di tenervi conferenze che illustrassero, in forma divulgativa ma compiuta, di volta in volta singoli problemi di particolare interesse scientifico — e che viene ora pubblicata per la prima volta in traduzione italiana assieme al discorso *Über den Dualis*, letto anche esso all'Accademia berlinese il 26 aprile 1827.

La conferenza del 1820 è molto significativa in quanto contiene l'enunciazione del programma delle ricerche che Humboldt si ripromette in futuro di sviluppare e getta al contempo le basi teoriche della linguistica antropologica comparata, alle quali si manterrà sostanzialmente fedele in tutti i suoi lavori successivi, fino alla grande opera sulla lingua Kawi (alla quale lavorerà fino alla morte) che costituisce la più completa formulazione della sua teoria linguistica, nelle sue complesse articolazioni e nelle sue relazioni con la filosofia e la storia evolutiva del genere umano.

Nella conferenza del 1820 Humboldt cerca dunque di delimitare il 'campo' proprio della linguistica comparata, gli scopi di tale scienza e la metodologia ad essa più adeguata. Egli sostiene che l'ambito delle analisi linguistiche comparate è anzitutto lo studio storico delle diverse lingue esistenti, nei loro elementi costitutivi, vale a dire da un lato nella loro 'struttura organica' di base che, una volta stabilizzatasi — dopo aver subito dei mutamenti di assestamento dovuti alla mescolanza di elementi estranei —, si mantiene costante: quello che Humboldt

chiama 'organismo' linguistico; esso contiene l' 'impronta' dello spirito della nazione ed è perciò individuale e peculiare di ogni singola lingua; dall'altro nello stadio del loro sviluppo interno (*Ausbildung*) che può avvenire solo dopo che « la loro delimitazione esterna (rispetto ad altre lingue) e la loro struttura sia in complesso salda ed immutabile » (p. 414). Gli scopi della linguistica comparata devono però, secondo Humboldt, trascendere la semplice analisi storica e descrittiva della differenza delle lingue; questa si presenta infatti, egli nota, da un lato come un fenomeno storico-naturale, dovuto semplicemente alla « differenza e separazione dei ceppi etnici », e oggetto d'indagine della linguistica storica, dall'altro però come un fenomeno « intellettuale-teleologico, come strumento di formazione delle nazioni, come veicolo di una più ricca varietà e maggiore individualità dei prodotti intellettuali » (pp. 414-415). Questo secondo aspetto costituisce l'oggetto proprio della linguistica filosofica che deve stabilire la norma a cui riportare tutte le differenze storiche colte dalla linguistica storica. Il fine della linguistica comparata consiste dunque nella ricerca dell'unità nella differenza, e quindi di quegli elementi comuni a tutte le lingue che costituiscono i canoni per giudicare le singole differenze; Humboldt rileva anzitutto l'origine comune delle lingue, che dipende da una necessità naturale dell'uomo e da una sua 'facoltà' organica, in secondo luogo l'identità del loro scopo ultimo, che risiede nella 'formazione' dell'universo spirituale-culturale dell'uomo e della *Weltanschauung* del gruppo sociale. Per questa ragione la linguistica comparata deve indagare anche le relazioni tanto tra creatività individuale e struttura oggettiva della lingua, quanto tra lingua e pensiero. Secondo Humboldt infatti mentre ogni singolo atto linguistico è 'creativo' in quanto naturale emanazione dello spirito umano, esiste anche un prodotto linguistico oggettivo, una riserva di parole e un sistema di regole comune ai parlanti che viene da essi continuamente formato e trasformato. La lingua dunque non è solo un prodotto creativo dell'individuo, ma costituisce il termine medio tra individuo e comunità, tra patrimonio genetico e culturale del gruppo e creatività individuale, tra lo sviluppo e il perfezionamento del singolo e quello della società nel suo insieme. La lingua rappresenta per Humboldt un vero e proprio « istinto naturale intellettuale della ragione [...] presente nell'uomo fin dall'origine » al punto da condizionare « in qualità di legge le funzioni della facoltà di pensare » (p. 421). Humboldt verifica la validità di tali affermazioni nel confronto tra parola, come parte fondamentale della lingua, e concetto: solo la parola fa del concetto un « individuo del mondo spirituale [...] e mentre tramite essa l'idea acquista determinatezza, viene contemporaneamente tenuta prigioniera entro certi limiti » (p. 427). E altrove, riprendendo un tema tipico della tradizione neoplatonica, Humboldt nota come l'essenza della lingua consista « nel versare la materia del mondo fenomenico nella forma dei pensieri », e come tutta la lingua

sia « protesa in uno sforzo di natura formale » (p. 422).

Viene rivalutato in tal modo tanto il significato della lingua come veicolo di formazione culturale degli individui e quindi della nazione, quanto il suo valore conoscitivo. Infatti, proprio in quanto pensiero e parola sono reciprocamente dipendenti, la lingua non viene usata semplicemente per simbolizzare una verità oggettiva già data in precedenza, ma è un autentico strumento di indagine che si pone di fronte al 'conoscibile' come lo spirito di fronte alla materia caotica, per darle forma. Da ciò segue che la conoscenza dell'oggettività avviene per Humboldt solo per via soggettiva poiché « la verità obiettiva scaturisce dalla intera forza dell'individualità soggettiva [...] solo *con e attraverso* la lingua » (p. 431), ma è altrettanto vero che solo la lingua consente il passaggio dalla soggettività sempre limitata alla oggettività, « alla esistenza che comprende in sé tutto contemporaneamente » (p. 428).

La conferenza del 26 aprile 1827 *Über den Dualis* è in parte vicina tematicamente a quella del 1820; può essere distinta grosso modo in tre sezioni: una parte introduttiva nella quale Humboldt enuncia i criteri di fondo della linguistica comparata, vale a dire la necessità di raccogliere — attraverso l'osservazione diretta — un sufficiente patrimonio di dati, e di analizzarli esaurientemente nell'ambito di una indagine teleologicamente orientata verso uno scopo che trascenda i confini della singola scienza e si ricollegli con la storia filosofica del genere umano, nel suo cammino verso una sempre più profonda coscienza di sé e del mondo, verso la perfezione e la felicità. Lo studio linguistico comparato viene in tal modo inserito in un contesto teorico più generale, nel quale esso si salda strettamente con la ricerca antropologica; questa nuova scienza linguistico-antropologica viene così definita come studio del tipo di cultura che si accompagna a un determinato stadio linguistico, come studio dello spirito delle nazioni e ancora come indagine delle leggi del pensiero attraverso l'analisi delle singole individualità culturali e linguistiche.

Nella seconda parte Humboldt analizza alcune delle lingue nelle quali si incontra il duale e come il concetto di dualità possa essere inteso in modi diversi.

Nella terza parte infine ricompaiono considerazioni di carattere generale che consentono di mettere a fuoco alcuni punti nodali della 'teoria linguistica' di Humboldt. Il linguaggio umano non viene indagato come semplice strumento di comunicazione ma come vero e proprio 'organo' del pensiero, come Forma in cui lo spirito stesso dell'uomo si manifesta, in infinite forme particolari; in esso è impressa l' 'impronta' dello spirito e della *Weltanschauung* dei parlanti: esiste infatti per Humboldt una perfetta reciprocità nel rapporto lingua-cultura, come del resto in quello individuo-linguaggio-società. L'uomo fa della lingua un autentico 'specchio' del suo mondo e solo attraverso la mediazione del linguaggio riesce a creare una realtà intersoggettiva varia e

profonda. Ma perché ci sia pensiero concettuale, parola = comunicazione e quindi cultura è necessaria una 'dialettica' io-tu, una dualità che generi l'universo sociale proprio dell'uomo.

In conclusione vorremmo accennare brevemente al saggio di E. Raimondi, tralasciando gli altri in quanto già noti e ampiamente apprezzati per i loro preziosi contributi critici. In questo lungo saggio Raimondi ripercorre le tappe più significative della produzione critico-letteraria di Humboldt, fornendo un'analisi ampia e puntuale delle posizioni teoriche humboldtiane nelle loro fondamentali linee di tendenza, senza trascurare peraltro il quadro storico-culturale nel quale esse si collocano e da cui traggono alimento. In particolare nella prima parte del saggio, attraverso l'analisi dell'epistolario oltre che degli scritti critico-letterari, emerge il disegno dei complessi rapporti intellettuali che Humboldt intrattenne con Schiller e Goethe, specie in quei cruciali 'anni '90' nei quali egli partecipò pienamente agli ideali del classicismo weimariano. Emergono inoltre anche i fecondi legami del pensiero humboldtiano, problematico e ricco delle aporie proprie di un momento storico di transizione, ad esempio con il naturalismo vitalistico di un Forster e con la filosofia kantiana, che agisce su di esso quale catalizzatore nel processo di mediazione e di trapasso dalla cultura illuministica nella sua fase estrema a quella del romanticismo nascente.

Venendo invece a un discorso più propriamente metodologico ci pare debbano essere sottolineate alcune fondamentali osservazioni che costituiscono il nerbo del discorso di Raimondi. Egli ravvisa anzitutto nei saggi di critica letteraria di Humboldt l'applicazione degli stessi criteri impiegati nello studio della lingua: la sostanziale analogia che Humboldt rileva tra la produzione linguistica e quella letteraria gli consente infatti la feconda integrazione del lavoro del linguista con quello del letterato e del critico. Questa è la ragione per cui Humboldt, a giudizio di Raimondi, come nello studio linguistico dà la preminenza all'analisi del momento creativo del linguaggio, così nel campo della critica letteraria privilegia l'analisi del processo generativo del testo; infatti analogamente all'individuo 'creatore' di linguaggio, all'interno di un sistema organico di regole, anche lo scrittore, in quanto genio kantianamente inteso, rappresenta l'energia vitale dell'individuo che si dà autonomamente un ordine, all'interno di un sistema, l'*enèrgeia* che si 'struttura' nell'attività dell'intelligenza produttiva. Si tratta dello spirito del nuovo che non nasce dal sistema ma dall'individuo e che Humboldt definisce così bene nel concetto di 'diversità'.

Raimondi tiene però a precisare che quella di Humboldt non è esclusivamente un'estetica del 'genio', ma anche un'estetica del lettore; la 'lettura' dell'opera letteraria infatti fa perno per Humboldt su una fondamentale 'bipolarizzazione': a un'analisi del momento produttivo dell'opera deve cioè corrispondere un'analisi del momento della sua

ricezione; i due momenti sono comunque intimamente uniti in quanto il fruitore, per 'leggere' un'opera d'arte, deve seguire il suo stesso movimento, deve ricreare in sé la forma interna dell'artista, il momento generativo del testo, per assimilare attraverso il 'simile' — il codice comune — il 'diverso' — la forma particolare prodotta dall'azione della individualità creativa. Raimondi osserva ancora come Humboldt consideri la letteratura nella forma di un sistema, che viene rinnovato da ogni singola opera d'arte, la quale si pone a sua volta come punto di convergenza di tutta una serie di relazioni dinamiche. Perciò questa struttura dinamica che la critica deve analizzare non è tanto quella oggettiva del testo, quanto piuttosto quella dell'attività dell'intelligenza 'produttiva' e 'ricreativa'. Raimondi rifiuta in tal modo l'immagine di Humboldt presentataci dalla tradizione idealistica: nell'ambito della critica letteraria egli lo annovera infatti più che tra gli epigoni del classicismo tra i precursori della moderna linguistica strutturale.

Una siffatta lettura, che fa uso dei più moderni strumenti d'indagine critica, pone in luce la ricchezza e la fecondità del pensiero humboldtiano e ne dimostra il valore di attualità nell'ambito della linguistica e della critica letteraria. È innegabile d'altra parte che dall'insieme delle proposte interpretative contenute in questo 'Quaderno' emergono i tratti distintivi di una figura intellettuale di cui avvertiamo la vitale e stimolante presenza nella cultura contemporanea.

SIMONETTA VENUTI

RAINER ROSENBERG, *Literaturverhältnisse im deutschen Vormärz*, Berlin, Akademie Verlag, 1975, 8°, 296 S., s.p.

Dieser vom Zentralinstitut für Literaturgeschichte in der Akademie der Wissenschaften der DDR herausgegebene Band entspricht erklärtermaßen dem Rahmen, den der noch nicht erschienene Bd. 8 der offiziellen *Geschichte der deutschen Literatur* absteckt (S. 14). Die hier versammelten fünf Studien verstehen sich merkwürdigerweise nicht « als Probe aufs Exempel einer historisch-materialistischen Literaturtheorie » (S. 15), wollen auch keiner Abriß einer Literaturperiode bieten und charakterisieren sich als unabgeschlossen. Sie lassen den heutigen Stand der Literaturtheorie in der DDR erkennen. Getreu der Widerspiegelungstheorie geht es dabei um « einige der Vermittlungen, durch die die Veränderungen der sozialökonomischen Basis auf den Literaturprozeß einwirken » (S. 15). Dabei wiederum steht das Thema der Politisierung der Vormärz-Literatur im Mittelpunkt. Nachgewiesen werden soll, daß nicht restaurative politische Bestrebungen der Literatur